

| **l'agenda****LIBRI E INCONTRI**

**Le Spaventapassere presentano «Beddissima Pensata»**

Sabato 14 dicembre, a Roma, alle 21.30, alla Sala degli Eventi in Via S. Francesco di Sales 1/b, presentazione del libro «Beddissima pensata» delle Spaventapassere.com (Il dito e la Luna). Serata organizzata dal Coordinamento Lesbiche Romane. Continuano le presentazioni di «Gli Svergognati» di Delia Vaccarello (La Tartaruga). Ne segnaliamo alcune: Roma, mercoledì 11 dicembre, ore 21, presso «In vino Veritas», Via Garibaldi 2/a, Trastevere, info: 349/8154801. Venerdì, 13 dicembre, alle ore 18, ad Arezzo, presso il punto Einaudi, via Oberdan 31, tel. 0575353085, introduce Sandra Rogianni. Milano: 18 dicembre, ore 21, libreria Tikkun, via Montevideo 9. Iniziativa di Linea Lesbica Amica (servizio di Arcilesbica ZAMI di Milano). Presentano Daniela Ciriello (psicologa) e Paolo Rigliano (psiciatra).

**MILANO**

**Buffet prenatalizio l'Agèdo incontra Matteo Bianchi**

Serata prenatalizia, «A cena con Matteo»: anche quest'anno le mamme e i papà dell'Associazione Genitori di Omosessuali organizzano una serata prenatalizia per augurare buone feste, ma anche per raccogliere fondi per l'associazione. Si parte con un cocktail, poi si prosegue con un ricco e abbondante buffet. Se siete in ritardo con gli acquisti natalizi, l'Agèdo (tel.: 0254122211; email: info@agedo.org; http://www.agedo.org) prepara un mercatino di oggettistica varia. Testimonial della serata, ma soprattutto amico di lunga data dell'associazione, è lo scrittore milanese trentaseienne Matteo Bianchi. L'incontro avrà luogo giovedì 12 dicembre, alle ore 19.30, al Recycle, via Calabria, 5, Milano (tel. 023761531). Ingresso 10 euro (interamente devolute all'associazione), non occorre prenotare.

Uno, due, tre...  
liberi tutti



Una fotografia «scultorea» di Hans Fahrenmeyer

**ROMA**

**Festa al Mieli in onore di Massimo Consoli**

Giovedì 12 dicembre le librerie di glt a Roma e il circolo Mario Mieli festeggiano il compleanno di Massimo Consoli, tra i fondatori del movimento gay in Italia e padre del preziosissimo archivio acquisito dallo Stato. Nell'occasione, le due librerie gay della capitale hanno organizzato una giornata speciale dedicando le loro vetrine completamente ai suoi libri. La libreria Babele, Via dei Banchi Vecchi 116, tel. 06-687 6628 metterà in «Affetti speciali» a un euro (prezzo di copertina 13 euro). La libreria Queer, V. del Boschetto 25, tel. 06-474 06919 venderà allo stesso prezzo «Bandiera gay», anziché a 16 euro. Alle 21, il Circolo Mario Mieli festeggerà il compleanno di Consoli nella sua sede in via Efeso 2/a, tel. 06-5413985. Info: www.fuorispaio.it

**REGNO UNITO**

**In dirittura di arrivo una legge per le coppie omosex**

Nel Regno Unito il pieno riconoscimento per le coppie gay, lesbiche e bisex non è più un miraggio. Il governo laburista - ha annunciato l'Independent - ha messo in cantiere una riforma «rivoluzionaria» per garantire ogni diritto alle unioni fra omosessuali. Barbara Roche, sottosegretario alle «Social Exclusion and Equalities» (qualcosa di simile alle nostre Pari Opportunità, con una particolare attenzione ai nuovi diritti), ha espresso la «chiara e forte» volontà dell'esecutivo di offrire alle coppie omosex la possibilità di registrare ufficialmente la loro unione. La proposta di legge intende conferire per la prima volta diritti di proprietà ed eredità a uomini e donne omosex. In base alla proposta, chi registrerà la sua unione riceverà altresì lo status di parente prossimo.

# La nostra immagine, cara e tradita

## La denuncia di lesbiche, gay e trans: media e pubblicità non ci rappresentano

Delia Vaccarello

**A** avete presente la nebbia? Procedendo nella nebbia a un certo punto compaiono corpi, sagome, forme senza prospettiva. Manca lo sfondo, il contesto direbbero i filosofi del linguaggio, che dà all'immagine il suo mondo di riferimento, alla parola il suo significato. Le icone di gay, lesbiche e trans che vanno affermandosi sui media e nella pubblicità, sembrano immagini prive della loro prospettiva. Il fatto che ci siano è già un segno dei tempi. Per secoli la norma è stata l'invisibilità, rarissime le apparizioni. Poi, dalla stagione della protesta in poi, poco più di trenta anni fa, l'immagine ha fatto la sua comparsa, spesso vestendosi di provocazione. Oggi il mondo della comunicazione di massa cita, sì, le immagini dei cosiddetti diversi, ma in quali contesti le inserisce? Sono rappresentazioni non del tutto lontane dalla realtà o macroscopici travisamenti?

Anticipiamo la risposta: spesso la nebbia resta fitta. Le immagini pubbliche sono troppo deformanti, catturano «gli animali esotici» per poi venderne le «pelli», evocano simboli di un mondo che non rappresenta gay, lesbiche e trans. Mostrano «forme scisse dalla loro sostanza», mentre il «va tutto bene purché se ne parli» risulta dannoso. Allora come fare per diradare la nebbia? Una via di uscita: giocare, sorprendere, ironizzare. Usare l'immagine con libertà, averne meno paura. Così, forse, il vento della creatività porterà immagini simboliche in grado di produrre una schiarita.

Per fare il punto sulla «questione», Liberi tutti ha scelto di dare la parola alle tante voci che si odono nella nebbia, lontane e all'improvviso vicinissime. Di interpellare gay, lesbiche, trans e coloro che, etero, sentono la battaglia GLT come lotta di liberazione della società intera. Nell'ascolto è apparso chiaro che ogni gruppo è portatore di esigenze proprie, a partire dai gay, i primi oggi a volere immagini di vita quotidiana, ravvisando in esse un'efficace provocazione.

Le «scene da un matrimonio» che hanno visto celebrare l'unione tra Alessio De Giorgi e Christian Panicucci sono state eloquenti: due uomini eleganti e sobri in abito scuro, con le cravatte dai colori solari, innamorati e convinti, circondati da parenti e amici. «In Italia ci sorprendiamo ancora se due omosessuali dimostrano al mondo che, in fondo, tanta differenza tra gay e etero non c'è. Il fatto che scandalo non ci fosse, è stato paradossalmente l'elemento più scandaloso del nostro Paese», dichiara Alessio. Uno stile, il loro, che non si pone come regola per tutti. «C'era un carissimo amico che ha preferito venire stupendamente travestito da donna, non solo nessuno glielo ha impedito, ma abbiamo accolto piacevolmente la sua scelta, nonostante in qualche modo stridesse col re-

sto della compagnia. Il mondo gay è anche questo. Riteniamo inaccettabile isolare chi sceglie di stare al di fuori dal coro». Voglia di quotidianità visibile? Al Pride di Padova una delle coppie che attirò l'attenzione generale fu quella di due uomini che indossavano due magliette da inseparabili versione «cucina»: in una era scritto «pepe» e nell'altra «sale». Lotta agli stereotipi, dunque: «La comunità, a rischio anche di forzature, lavora con grande attenzione sul tema dell'immagine, cercando di superare gli stereotipi più radicati, per i quali l'omosessuale maschio è "una donna incompiuta" così come la lesbica "un uomo mancato" - dice Franco Grillini -. La tanto criticata "normalizzazione" dell'immagine dell'omosessuale ha anche la funzione di attenuare gli effetti di una contrapposizione con la cosiddetta maggioranza che grava innanzitutto sulla minoranza». Insomma, occorre «abituare le persone a vedere i gay, le lesbiche e i trans come il potenziale o la potenziale signora della porta accanto», dice Rosaria Iodice, responsabile del Pride di Bari per la parte femminile. La voglia di quotidianità anima anche la metà di coloro che fino adesso hanno votato il sondaggio su Liberi tutti on line.

Fin qui le immagini gestite in prima persona. Altro l'effetto di quelle confezionate dai media, che possiamo raggruppare sotto tre categorie: l'immagine patinata, la «patetica» e la nuova tendenza. «La pubblicità ci mostra un gay benestante, ben vestito, buon consumatore, che trascorre il suo tempo tra locali pubblici, saune, feste, con una puntatina annuale al Gay Pride, inteso più come "sfilata di moda" che come manifestazione politica», dice Savero Aversa. Non stupisce, dunque, l'attesa da parte dei commercianti di Bari del prossimo Gay Pride, come testimonia Michele Bello-mo, portavoce, il quale ha in cantiere anche una mostra fotografica sull'«Altro pride», visto cioè con gli occhi dei partecipanti. Anche per le lesbiche c'è la versione «rica e felice», mai priva di ammiccamenti, anche pesanti, alla sessualità tra donne ad uso dei maschi. «Ancora oggi passano sui media stereotipi più o meno alla moda e tutto gira intorno al sesso, che rimane il solo anello di congiunzione tra chi sono io e ciò che "loro" immaginano di me», risponde via e-mail Ale Writ3R, da 16 anni al lavoro nel campo dell'immagine. Figure piegate ad uno scopo che non è quello di interpretare: «Vedo nell'immagine riflessa la strumentalizzazione affaristica di cui si abusa soprattutto nei settori della mo-

da e della musica. I soggetti ripresi mi sembrano imprigionati da corde invisibili. Altra cosa quando una lesbica gestisce la propria icona», dichiara A.Laddor, direttrice di www.fuorispaio.it. Ancora, «la rappresentazione dominante riflette una fantasia maschile sulla bisessualità femminile confezionata con perizia», dice Diana Nardacchione, trans. La versione «patetica» comprende anche le persone trans. «Nei media generalisti, quelli sintonizzati sul nazionale-popolare, è ancora fortemente prevalente l'immagine del gay come "caso". - dice Alessandro Cogolo, autore televisivo. "Caso" umano, sociale, psicologico, che mette in scena le problematiche dell'essere gay come singolo, con i suoi legami e tensioni familiari, sociali, individuali, ma che resta un caso isolato nella sua diversità, rara avis e, per questo, se non suscita ancora morbosità, diventa tranquillizzante perché diverso dagli spettatori, dagli altri che non sono sotto l'occhio delle telecamere». Mirella Izzo, di Crisalide Azione Trans, ha rifiutato di essere un caso: «Ho già collezionato 4 rifiuti a trasmissioni molto seguite e dopo ave visto le puntate non mi sono mai pentita, credo che l'era del racconto della propria vita che deve essere almeno patetico perché questo ti chiedono ha fatto il suo tempo». E Dafne aggiunge: «Per me essere trans è perfettamente nor-

male e quindi sarebbe ora di invitare nei talk show in cui si discute di politica, di ambientalismo, di religione, ecc. anche i/le trans con le competenze adeguate per parlare di quegli argomenti».

C'è, infine, la versione trendy, quella che a volte compare sui media gay, tivù e riviste. «Vengono proposti gay di solito giovani o giovanissimi, molto disinvolto, compiaciuti della loro identità, della loro appartenenza a una sorta di tribù metropolitana che segue le ultime mode. Non sono mai isolati, ma circondati dal loro gruppo, insieme al loro compagno/a, a volte con le loro mamme. Sono la nuova generazione», aggiunge Cogolo. E, a volte, si tratta di un'immagine «risolta» un po' troppo apparente.

Categorie riduttive? «Penso che i media dovrebbero parlare sia dei "ricchi e famosi" che dei poveretti, dei superpalestrati che dei deboli, dei manager di successo e delle maestre. E far capire che gay, lesbiche, bisex e trans vivono una vita "normale" anche se spesso attraversata dalla preoccupazione che sconfini con il dolore», avverte Daniele Scalersi. «Quelli o quelle che hanno faticato per preservare la loro dignità di fronte alle più aspre insidie della vita, che non hanno fatto cose particolari da dire o mostrare, che

lavorano e vestono normalmente, quelli e quelle che nessuno immaginerebbe, ma che invece... Insomma, noi ancora evidentemente non interessiamo a nessuno», scrive M.S., una lesbica appena trentenne.

L'identificazione, appunto. Il cuore del problema è dunque riassunto in queste frasi: «Non veniamo rappresentati, non ci identifichiamo». In più, non ci ritroviamo. Si tratta di una privazione fortissima. Riflettiamo un attimo: «L'identificazione è un processo fondamentale ed essenziale per vivere - dichiara Paolo Rigliano, psicoterapeuta -. Nella società post-moderna si svolge all'interno di una continua tensione. È sempre socialmente costruita, anche se avviene per opposizione; in essa sono implicati tutti i processi mentali e umani alti, complessi, emotivi, cognitivi. Ma attenzione, solo fino ad un certo punto può essere scelta, anche se noi ci sforziamo sempre di farlo con una straordinaria dinamicità. In pratica, non possiamo non identificarci e non farci identificare».

Questo processo «essenziale per vivere» nei «diversi» avviene con dolore e spesso procede per negazioni. Ad esempio, all'immagine della lesbica patinata, in cui non ci si riconosce, spesso non si sa quali altre opporre. Scrive ancora Ale: «Non ho riferimenti simbolici forti... dove li vado a pescare? in una statua greca che porta il nome di Saffo con le sembianze di una donna non più giovane, triste e pensierosa? Nei quadri che rappresentano eroine circondate da una non chiara fama? In film inizi 900 dove attrici un tempo tempo hanno poi svelato un loro strano vizio? Li prendo da scrittrici di fama mondiale dalla vita triste? E che si sono pure ammazzate? È questa la mia cultura dell'immagine lesbica?». Un'incertezza che ha le sue radici nell'immagine «fai da te». «Esseri virili o femminili, capelli cortissimi o chiome fluenti, grasse o anoressiche... chi vediamo nel nostro specchio per scegliere come apparire? Per esprimerci?».

Si rischia dunque l'impossibilità dell'identificazione che è quasi la regola per le persone trans. «Per noi trans mtf (da maschio a femmina) - continua Mirella - è impossibile identificarsi in un personaggio maschile e "perdiamo" l'identificazione quando un personaggio femminile ha a che fare con parto, mestruazioni, maternità. C'è una identificazione strana e dolorosa, c'è l'evidenziazione del "distacco". Nella narrativa i personaggi trans positivi o comunque non negativi mi consentono

l'identificazione a livello emozionale profondo. La tivù mi fa arrabbiare». Difficile identificarsi anche perché l'immagine è spesso scissa in vari frammenti: «Arrivano tanti piccoli pezzi che non restituiscono la complessità dell'esperienza - dice Porpora Marcasciano del Mit - Faccio un esempio: la trans prostituta e stop, la trans che fa spettacolo e stop, la trans che si opera e stop, la trans che convive e stop, la trans che fa l'operaia e stop. Un modo che riflette la scissione della società. La forma (l'estetica, il visibile, il corpo) viene trasmessa, ma non la sostanza (cioè la cultura, la psicologia, l'identità)».

Una via d'uscita possibile, il gioco. Come rispondere alla scissione o alla finzione? «Bisogna sapere stare nelle finzioni, senza prenderle sul serio», dice Antonia Ciavarella, «Noi lesbiche più dei gay siamo eredi di un passato connotato da "segreti, silenzi e bugie". Conosciamo nelle nostre vite il peso dell'indicibile, della cancellazione dalla storia. Per essere visibile ognuna di noi deve attraversare da sola la porta troppo stretta della vergogna e della paura. La paura favorisce gli oscuramenti, gli irrigidimenti. Un rapporto più disinvolto con l'immagine potrebbe sabotare le trappole dell'iconografia pubblica, fare lo sgambetto alle caricature. Ma sembra difficilissimo giocare con l'immagine, come con qualsiasi cosa che incute terrore e che va maneggiata con cura. Eppure. Eppure uno dei personaggi che negli ultimi anni è piaciuto di più alle lesbiche, quello della graffiata e rivoluzionaria Sprayz di Luca Enoch, «nacque senza studi, di getto - dice Luca -, illustra una mia fantasia femminile: lunghi capelli mori, occhi verde chiaro, fisico da ginnasta. Un'immagine che certo molti hanno amato, ma se dovessi analizzare il suo "segreto" non saprei da che parte cominciare. All'epoca non avevo alcune frequentazioni gay e ne feci una figura ideale». Fantasia nei fumetti, ironia nella realtà. «Vedo in pubblico troppa presunzione di tragedia, troppi stereotipi, soprattutto per quanto riguarda la parte trans - dice Maria Gigliola Toniolo, da anni in prima linea con il suo ufficio Nuovi Diritti Cgil - E non funziona il "va tutto bene, purché se ne parli". Il nostro peggior nemico in questi anni è stata proprio l'immagine GLT falsa e retrograda creata da stampa e media. E dobbiamo lavorare sodo in politica per smontare certe immagini artefatte, ma funzionali al potere. Mi attira, piuttosto, l'ambiguità, l'assenza di confini, l'abbattimento gioioso delle convenzioni e il lato estroso, artistico».

Ci vuole leggerezza, infanzia, rapporto sereno con la propria fisicità. Ma si può giocare se il mondo è ostile? Per il piccolo protagonista de «Il sentiero dei nidi di ragno» di Calvino, la guerra, spietata, poteva anche fornire occasioni di gioco, nonostante le bombe. Forse, per schivare le bombe, bisogna essere leggeri, bisogna saper ridere. Riusciranno gay, lesbiche e trans, a trovare i nidi e i sentieri della loro immagine?

**clicka su**  
www.fuorispaio.it  
www.gay.it  
http://www.crisalide-azione/trans.it  
www.casainternazionaledelladonna.org

### tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gblt uscirà martedì 24 dicembre



### posta di liberi tutti

**Ma qual è il mondo vero?**

Niccolò

Ciao Delia e ciao a tutti i lettori. Sono un ragazzo di 18 anni, che studia e lavora, e sono gay. La mia vita è divisa in due tra chi sa che sono omosessuale e chi invece non lo sa, e non è una situazione invidiabile. Sono ancora costretto a non mostrarmi completamente come sono, anche se ogni giorno cerco di farmi coraggio e di compiere il mio coming-out. Questa rubrica è un mezzo prezioso per tutti gli omosessuali e per gli etero, come abbiamo visto negli ultimi due numeri, con lettere di professori ed alunni che dicono la loro e aprono un dialogo indispensabile e intelligente sulla questione della tolleranza e dei limiti (in realtà si parli di limiti, che siano quelli della «decentza», della «morale» o della «tolleranza»). Voglio fornire uno spunto di discussione tra giovani e non: qual è il mondo vero? Questa pagina quindici-

nale dove leggiamo di libertà e uguaglianza o i corridoi della mia scuola in cui mi offendono chiamandomi «frocio comunista»? So di sfondare una porta aperta, ma non dobbiamo stancarci mai di lottare, se vogliamo che immagini come quelle trasmesse poco tempo fa dalla televisione italiana non destino più scalpore, ma diventino parte integrante della nostra società solo a parole tollerante. Un'ultima cosa. Quando mia madre ha visto le due ragazze baciarsi in tivù ha detto: «Che schifo!» e io sono stato male.

### Apprezzo il coraggio dei gay

Louana

Cara Delia, faccio parte della classe che ha avuto un confronto di recente su diversità e normalità e che ti ha scritto. Ti ringrazio di averci dato la possibilità di far conoscere i nostri pareri alle persone che leggono il giornale. Penso che il problema che molte persone si pongono sull'omosessualità sia solo un segno di immaturità. L'omosessualità non può e non deve essere considerata un problema perché non credo

che un gay abbia dei problemi mentali, fisici o chissà che. Non è giusto che queste persone diverse da me e da tanti altri siano considerate indegne di vivere la loro vita. E' proprio una stupidità che non condivido minimamente. Apprezzo il coraggio (la convizione, la sicurezza) nel dire la propria omosessualità da parte di tutte queste persone che magari poi verranno discriminate. Pensò però che manifestare facendo nei gay pride un carnevale fuori periodo possa essere negativo. Manifestare significa esagerare, ma visto che l'omosessualità è un fatto importante, prendere con più coscienza la questione aiuterebbe a superare i pregiudizi. Ammetto che mi sembra strano pensare ai gay per le vie della mia città mano nella mano, ma ritengo che sia così per l'abitudine di vedere solo persone di sesso opposto comportarsi così. Ho capito dal confronto in classe che le nostre idee nascono dalle nostre esperienze e dunque che il concetto di normalità è relativo. I media e la comunità in cui viviamo ci trasmettono però una nozione di normalità che rappresenta ciò che la maggioranza sceglie di fare, per opportunismo. Quando ho parla-

to della discussione a scuola ai miei genitori loro mi hanno detto che sono tolleranti sull'omosessualità. Basterebbe poco per far diminuire i preconcetti che non lasciano vivere in pace con se stessi. E mi chiedo: sarebbe meglio essere tutti uguali?

### Figli di un dio minore?

Rita De Santis

Sono la mamma di un omosessuale (lo scrivo ormai tante volte e da così lungo tempo che mi perdonerete se ciò mi sembra quasi normale) e di fronte alla notizia che la Santa Sede ritiene più prudente non nominare un sacerdote gay, mi sono posta alcuni quesiti. Mio figlio non ha la vocazione sacerdotale ma se così fosse stato perché essendo gay non avrebbe potuto divenire prete? Mi sono persa qualcosa o i preti cristiani avendo fatto il voto di «completa castità» non partono nella loro missione da presupposti sessuali? Ma i preti non vanno dove c'è bisogno d'amore? Non si trovano nei luoghi del dolore, della povertà, del degrado e forse per fare questo è un

grave difetto essere omosessuali? Perché considerate l'omosessualità un vizio e non credete che, nel dare amore, l'omosessuale e l'eterosessuale siano pari? O sono gli omosessuali i figli di un dio minore, di un dio che già in partenza divide le sue creature in «perfette» e «imperfette»? Io come mamma dico che questo nostro mondo non avrà nessun futuro perché la discriminazione nasce proprio dai fatti per i quali un uomo dal nome Gesù è morto in croce. Mi vergogno per voi in questo mese di natale e ribadisco il mio orgoglio di avere un figlio come il mio pieno d'amore e di rispetto per gli altri. Volevo concludere presentandovi: De Santis Rita una mamma dell'Agèdo.

Le lettere per «Uno, due, tre... liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscali.net.it»